

Vuliri + PP nei dati dell'Atlante Linguistico della Sicilia

1. Introduzione¹

Il contributo che presentiamo mira a descrivere alcune perifrasi del siciliano contemporaneo, in cui una forma flessa del verbo *vuliri* 'volere' è costruita con il participio passato (PP) di un verbo lessicale, come in (1)-(3):

- (1) U scaluni è lordu: voli essiri puliziatu
Il gradino è sporco: deve essere pulito
- (2) U picciriddu voli essiri accattata na cosa ruci
Il bambino vuole che gli si compri una cosa dolce
- (3) U picciriddu voli accattata na cosa ruci
Il bambino vuole che gli si compri una cosa dolce

Benché superficialmente simili, i tipi in (1)-(3) si differenziano sul piano semantico-funzionale e su quello morfosintattico:

- in (1), *vuliri*, verbo basicamente volizionale, veicola un significato modale deontico, assente negli altri casi;
- (1) e (2) sono strutture formalmente passive, il cui soggetto si accorda con il PP del verbo; esse differiscono però semanticamente, perché solo in (1) il soggetto incarna il ruolo di paziente (l'oggetto del PP transitivo), mentre in (2) esso mantiene la funzione di primo argomento (animato) del verbo volizionale (dunque il ruolo di esperiente coincidente con il potenziale beneficiario dell'evento denotato dal PP);
- (1) ammette soggetti inanimati, mentre in (2) e (3), dove il valore volizionale è intatto, il soggetto è caratterizzato dal tratto di animatezza. Poiché l'animatezza è un'implicazione della volizionalità, la presenza di soggetti inanimati nel tipo (1) rappresenta un'estensione connessa allo slittamento della funzione di *vuliri* da volizione a necessità deontica e suggerisce un processo di grammaticalizzazione nell'ambito del dominio della modalità;
- (2) e (3), simili sul piano semantico-funzionale, differiscono a livello formale per la presenza dell'ausiliare passivo *essere* in (2);
- (2) e (3) differiscono in termini diafasici perché *volere* + PP è possibile anche in italiano scritto di registro letterario e saggistico².

¹ Il lavoro è il risultato della stretta collaborazione tra le due autrici; tuttavia, a scopo accademico, Luisa Amenta è responsabile di 1. e 3. e Egle Mocciano di 2. e 4.

² Cfr. Salvi (1988) e Serianni (1988, §65). È possibile che la costruzione risulti accettabile per i parlanti meridionali perché supportata dalla perifrasi dialettale.

Alla luce di queste osservazioni, abbiamo condotto un'analisi sistematica delle occorrenze delle tre costruzioni ricavabili dalle inchieste socio-variazionali dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)³.

In particolare, il nostro corpus è costituito da: a) le risposte ai quesiti della sezione morfo-sintattica del questionario, contenente due gruppi di domande traduttive: dall'italiano al siciliano e dal siciliano all'italiano; b) le occorrenze nel parlato prodotto dagli informatori durante le interviste socio-variazionali e della sezione etnodialeale, che consentono di osservare contesti più liberi rispetto alle traduzioni basate su input. Il campione degli informatori è articolato per tipologie familiari, differenziate in base a età, prima lingua (italiano/dialetto), livello di istruzione.

L'analisi, collocata sullo sfondo dell'esistente letteratura di riferimento (paragrafo 2), si è focalizzata sui seguenti aspetti:

- 1) diffusione areale e produttività nel siciliano contemporaneo e nell'italiano regionale di Sicilia secondo un approccio variazionale; in particolare, abbiamo cercato di verificare: a) il ruolo delle variabili sociolinguistiche nel grado di produttività dei tre tipi, anche in riferimento a diverse tipologie testuali; b) se aree differenti presentino o meno occorrenze del fenomeno (paragrafo 3.1);
- 2) frequenza relativa dei tre tipi e loro caratteristiche semantiche e formali (animatezza del soggetto; selezione temporale; accordo del PP; contesti sintattici d'occorrenza) (paragrafo 3.2);
- 3) grado di grammaticalizzazione dei tre tipi (paragrafo 4.).

2. Lo stato dell'arte

La letteratura di riferimento offre importanti contributi sulle costruzioni con 'volere' in vari dialetti d'Italia. Quanto al siciliano, benché la costruzione sia tuttora vitale e transiti anche nell'italiano regionale, ad essa è dedicato poco spazio negli studi che hanno per oggetto la sintassi del dialetto o delle varietà regionali. Riprendendo De Mauro (1963, 403), Telmon (1993, 126) discute della «costruzione infinitiva della completiva dopo i <verba voluntatis>» come genericamente panmeridionale con la possibilità di postularne l'epicentro in Campania e in Sicilia. Ma buona parte dei contributi specifici sull'argomento basa l'analisi soprattutto su dati del napoletano e di altre varietà meridionali, destinando al siciliano soltanto un'attenzione parziale. Pertanto la costruzione del siciliano rimane sostanzialmente inesplorata per ciò che concerne le sue caratteristiche morfosintattiche e semantiche e la sua distribuzione geografica.

Essa non ha tuttavia mancato di attirare l'attenzione degli studiosi. Rohlfs (1969, § 738) descrive il tipo (3) come estensione meridionale di una proposizione dipendente con cancellazione della congiunzione (*voglio fatta giustizia < voglio che sia fatta giustizia*) e riporta alcuni esempi da Pitrè (*voli tinciuta sta tila* 'vuole che sia dipinta questa tela'). Rohlfs sottolinea come la costruzione sia comune ad altre

³ Sugli obiettivi dell'Atlante Linguistico della Sicilia e le caratteristiche delle inchieste socio-variazionali si rimanda interamente a Ruffino (1995) e D'Agostino - Ruffino (2005).

varietà meridionali, ma mentre nel caso del siciliano «il participio è ancora grammaticalmente legato all'oggetto, in Calabria e nel Salento si presenta strettamente riferito al soggetto, cfr. il calabrese *vue pagatu* 'vuoi esser pagato', *a cammissa vole lavata*».

Leone (1995, § 43) analizza il tipo (2) come proposizione implicita con soggetto diverso da quello della principale e considera la costruzione un esempio di passivo, che colmerebbe la rarità in siciliano del passivo canonico *essere* + PP (*Maria vosi èssiri ccattata a casa* 'Maria volle che le comprassero la casa').

Analoghe considerazioni sono svolte in Varvaro (1988, 725), che cita come occorrenze passive frasi del tipo (3) (*vosì dittu tuttu* 'volle che gli fosse detto tutto'; *vogghiu mannatu un paccu* 'voglio che mi mandino un pacco').

L'impopolarità del passivo con *essere* + PP è indicata da Cennamo (1997, 146-153) come uno dei tratti più salienti dei dialetti meridionali. In particolare, in siciliano sono preferite frasi attive con dislocazioni a sinistra con riprese pronominali⁴ o la perifrasi *avere avuto* + PP. Riferendosi agli studi esistenti, Cennamo (1997, 151) riporta anche gli usi deontici di *volere* per diversi dialetti meridionali e quelli solo passivi o 'patient-oriented' (del tipo 2 e 3), mettendone in luce gli aspetti caratterizzanti (defocalizzazione dell'agente, topicalizzazione e soggettificazione di un non agente).

In particolare sull'uso modale, un importante contributo si ha in Loporcaro (1988), che analizza la costruzione deontica di 'volere' nel dialetto di Altamura (*lu pesce ulia mangiatu stammane* 'il pesce doveva essere mangiato stamattina', che diverge però dal tipo (1), perché priva dell'ausiliare).

Un'ampia analisi dei passivi con *volere*, condotta secondo l'approccio minimalista, è in Ledgeway (2000), che esamina prevalentemente dati dal napoletano e dal cosentino e individua tre tipi di costruzione, ampiamente corrispondenti alle possibilità del siciliano. Si tratta, secondo Ledgeway (2000, 236), di casi diversi sul piano semantico e morfosintattico, ma accomunati dall'essere «complex complementation structures in which the embedded participial clause represents a non-finite canonical passive». Ledgeway osserva come, diversamente da quanto avviene in altre strutture passive meridionali, il passivo con *volere* ammette un argomento animato, tematicamente un esperiente, in posizione soggetto; questo soggetto può facilmente coincidere con l'argomento dativale (tematicamente un beneficiario/recipiente) di participi ditransitivi; il tipo deontico in (1), invece, sembra non imporre restrizioni sul tratto di animatezza e ammette quindi soggetti inanimati (Ledgeway 2000, 244).

Bentley (2003) propone un'analisi del tipo (1) in alcuni dialetti meridionali sullo sfondo teorico della Role and Reference Grammar. La modalità deontica è classificata come sottogruppo della «modalité extérieure au participant», una sorta di possibilità o di necessità che dipende da circostanze esterne al partecipante (cfr. anche Van der Auwera/Plungian 1998). Contrariamente a quanto afferma Ledgeway,

⁴ Cfr. il caso riportato da Varvaro (1988, 725), *Pippinu, comu lu vittiru, u chiamaru* 'Peppino, non appena lo videro, lo chiamarono'.

Bentley (2003, 63) osserva che *volere* e *dovere* non sono equipollenti: mentre *dovere* ha un parallelo attivo identico sul piano modale (*la lettera deve essere scritta/Giovanni deve scrivere la lettera*), *volere* ne è privo (*la lettera vuole essere scritta [modale]/Giovanni vuole scrivere la lettera [volizionale]*) e, quindi, la corrispondenza non è, in questo secondo caso di natura derivazionale. La costruzione modale di *volere* è costituita da un ‘nodo sintattico’ tra un predicato attivo (*volere*) e uno passivo (*scrivere*), che hanno un argomento in comune (*la lettera*). Questo argomento è l’oggetto semanticamente coinvolto (‘affecté’) del predicato al PP, che viene codificato come soggetto di *volere* (il primo argomento di *scrivere* è invece defocalizzato, come avviene normalmente nelle costruzioni passive). L’altro argomento di *volere* è la predicazione che contiene ‘scrivere’, che è dunque subordinata (‘nidificata’) alla prima, sebbene tale subordinazione non sia marcata in modo canonico, ma come co-subordinazione, con un argomento in comune tra i due predicati.

Alla luce delle riflessioni disponibili in letteratura, proveremo nei prossimi paragrafi a fornire una descrizione dei tre tipi di costruzione passiva; questa descrizione ci consentirà, più avanti, di avanzare alcune ipotesi sul loro stato di grammaticalizzazione. Nella convinzione che l’evoluzione delle forme grammaticali sia strettamente connessa all’uso concreto che ne fanno i parlanti, nel paragrafo successivo si darà anche conto della vitalità di *vuliri* + PP in siciliano contemporaneo e delle variabili sociolinguistiche che sembrano condizionarne la selezione.

3. Analisi dei dati

3.1. Restrizioni d’uso

L’analisi dei dati dell’ALS permette di delineare un quadro dell’attuale vitalità dei vari tipi di costruzione e delle caratteristiche con cui essi ricorrono nelle produzioni dei nostri informatori.

In primo luogo è emerso come i diversi tipi siano presenti soprattutto negli etnotesti, in cui i parlanti raccontano pratiche alimentari o feste dei loro paesi, e solo sporadicamente nelle produzioni a codice bloccato in siciliano della sezione sociovariazionale, che hanno carattere narrativo, poiché all’informatore è chiesto di raccontare un episodio della propria vita. Ciò suggerisce che, rispetto alle numerose occorrenze nei testi di Pitrè citati da Rohlf s (1969, § 738), i tipi in questione sembrano non essere più considerati tra le potenzialità espressive adottate dagli informatori nel genere testuale narrativo, dove sono preferite la perifrasi *aviri a* + infinito per l’espressione della modalità deontica (*me soru ruminica av’a gghiri a Montemaggiore ‘mia sorella deve andare a Montemaggiore domenica’*)⁵ e *vuliri* + infinito per le frasi volitive (*io un vògghiu bballari* ‘non volgio ballare’). Ciò anche nelle produzioni dei parlanti dialettografi con istruzione bassa per i quali si può ipotizzare una buona competenza

⁵ Forma altamente produttiva che ha invaso anche il dominio funzionale di ‘*vuliri* + PP’ perché permette sia l’espressione della modalità deontica che del tempo futuro (cfr. Amenta 2014; 2010; Brucale / Mocciano 2009).

dialettale. Sembra quindi che *vuliri* + PP abbia ridotto i suoi ambiti d'uso e rimanga confinato solo ad alcuni contesti, tendendo a cristallizzarsi nelle competenze di una particolare tipologia di parlanti e/o con particolari predicati (cfr. 3.3.).

In merito, gli etnotesti relativi alle pratiche alimentari permettono di registrare attestazioni delle costruzioni con *vuliri* ascrivibili ad informatori anziani dialettoni con un livello di istruzione basso, per lo più la licenza elementare. Ciò induce a ritenere che *vuliri* + PP del tipo (1) possa essere connessa con tipi testuali di tipo prescrittivo in cui il suo uso è richiamato dalla descrizione di procedure di preparazione dei cibi o di festività rituali. Dal punto di vista diatopico non si sono potute osservare significative differenze diareali nella distribuzione delle perifrasi che possono dunque essere considerate pansiciliane.

3.2. Caratteristiche formali e semantiche

Il corpus offre occorrenze dei tipi (1) e, soprattutto, (3), qui esemplificati rispettivamente in (4) e (5). Il tipo (2) non presenta invece attestazioni, tranne nel caso in (6), dove però dubbia appare l'interpretazione di 'San Giuseppe' come soggetto animato volizionale; più plausibilmente il soggetto si riferisce metonimicamente alla festività e la perifrasi, come in (1), subisce uno slittamento dal piano della volizione verso la modalità deontica:

- (4) U ppummaroru voli èssiri accutturatu
Il pomodoro deve essere cotto a fuoco lento (Partinico, Palermo, Pina, 86 anni, lic. elementare)
- (5) Pigghi la farina, la mpasti, ci metti un pocu di lèvitu – a pasta voli èssiri fatta né mmodda né ddura
Prendi la farina, la 'mpasti, ci metti un po' di lievito – la pasta deve risultare (lett. essere fatta) né molle né dura (Gibellina, Trapani, Maria, 70 anni, lic. elementare).
- (6) Quindi si faccia la festa ad agosto non perché era san Giuseppe ma picchì puru san Giuseppe vulia èssiri festeggiatu
Quindi si faceva la festa ad agosto non perché era San Giuseppe, ma perché anche San Giuseppe doveva/voleva essere festeggiato (Menfi, Agrigento, Gregorio, 50 anni, diploma)

In tutti gli esempi disponibili, l'oggetto si accorda al PP, occupa una posizione postverbale e la posizione preverbale ricorre soltanto qualora, come più avanti in (12), l'oggetto sia un pronome personale.

Ancora sul piano sintattico, la costruzione può occorrere in dipendenza da frasi presentative, come in (7) e (8), entrambe con soggetto pronominale (*cu/chi*):

- (7) C'era cu un ci vulia misu u tumazzu, cu un ci vulia a cipudda
C'era chi non voleva che ci fosse aggiunto il formaggio, chi (invece) non voleva (che ci fosse messa) la cipolla (Alcamo, Trapani, Maria, 80 anni, licenza elementare)

- (8) Cc'è chi ci voli spaimmatu bbellu paru paru u pomodoro
C'è chi vuole che vi venga spalmato interamente il pomodoro (Villagrazia di Carini, Palermo, Benedetta, 74 anni, lic. elementare)

In (7) il secondo membro della dipendente (*cu un ci vulia a cipudda*) si caratterizza per una ellissi del PP, dovuta alla simmetria delle due frasi coordinate. In (8), sebbene accordato al PP, l'oggetto è separato da esso dall'interposizione di altro materiale lessicale (*bbellu paru paru*).

In (9) la perifrasi ricorre in una frase con dislocazione a destra dell'oggetto, anticipato dal pronome *a* in posizione preverbale. La presenza della dislocazione non comporta comunque modificazioni nell'accordo del PP:

- (9) Si tàgghia na lu menzu e ppo tu la conzi comu vo, comu a vo cunzata ti la conzi a focaccia
Si taglia nel mezzo e poi la condisci come vuoi, condisci la focaccia così come desideri che sia condita (Lercara, Palermo, Rosa, 88 anni, lic. elementare)

In (10), la perifrasi ricorre in una subordinata in cui la presenza dell'introduttore *ca* 'che' lega il costrutto al soggetto animato antecedente, corrispondente all'oggetto indiretto (beneficiario) del predicato participiale 'fatti':

- (10) Ma patri era vizziusu ca vuliva fatti i scacciati
Mio padre era vizioso perché voleva che gli si preparassero le scacciate (Resuttano, Agrigento, Giuseppa, 72 anni, lic. elementare)

Sul piano della selezione temporale, dato che si tratta di testi regolativi, *vuliri* ricorre spesso al presente, ma frequente è anche la presenza dell'imperfetto, che focalizza un intervallo di tempo aperto in cui può realizzarsi quanto espresso dalla perifrasi, come in (11) e (12):

- (11) Vulìa fattu ddu favuri ma iddu un ci vosi sèntiri
Volevo che mi facesse quel favore, ma lui non ha voluto sentire ragioni (Palermo, Maria, 59 anni, lic. media)
- (12) Tutti nzèmmula cci vulianu misi ddocu ma nui un ci misimu
Volevano che fossimo tutti messi lì, ma noi non ci mettemmo (Menfi, Agrigento, Anna, 69 anni, lic. elementare)

3.3. Dal dialetto all'italiano

Per l'italiano regionale, abbiamo analizzato le risposte fornite per le retroversioni dal dialetto all'italiano e la produzione in codice bloccato italiano.

I quesiti retrotraduttivi contengono un esempio del tipo (3), *A vo accattata na cosa duci*, con soggetto animato inespreso e dislocazione a destra dell'oggetto con anticipazione pronominale. Il verbo *accattari* (cfr. anche l'occorrenza in dialetto in (13)) è frequentemente selezionato nella costruzione con il verbo *vuliri*:

- (13) Io per esempio vù i picciotti â scuola ogni annu vonnu accattatu u zzàinu novu
 Io per esempio vedo i ragazzi che ogni anno a scuola vogliono che venga loro comprato
 lo zaino nuovo (Bagheria, Palermo, Nonno, L1 dial., istruzione media)

Come infatti osserva Ledgeway (2000), le costruzioni passivo-volizionali sono spesso connesse a verbi ditransitivi, il cui oggetto diretto può o meno accordarsi con il PP⁶, mentre l'oggetto dativale (tematicamente, il beneficiario) riceve la codifica di soggetto grammaticale.

Le risposte fornite dagli informatori sono state quelle riportate in (14a), (14b) e (14c):

- (14a) La vuoi comprata una cosa dolce?
 (14b) Lo vuoi comprato un dolce?
 (14c) Vuoi che io ti compri una cosa dolce?

La quasi totalità degli informatori, a prescindere dall'età, dal livello di istruzione e dal punto di inchiesta, fornisce le risposte (14a) e (14b). Chi tenta di allontanarsi dalla frase input sostituisce 'una cosa dolce' con 'dolce', avvertito come più accettabile in italiano, ma ricorre all'uso della perifrasi come prima risposta. La retroversione in (14c) è una soluzione traduttoria adottata solo da parlanti della generazione dei genitori (25-50 anni) e dei figli (18-25 anni) di istruzione alta e per lo più di area centro-occidentale. Tali risposte rappresentano comunque occorrenze sporadiche. Invece la traduzione della perifrasi con un calco della frase input viene considerata una soluzione accettabile per i nostri informatori, che non mostrano esitazioni nella resa di tale quesito traduttivo.

Infine, nel corpus di parlato indotto a codice bloccato italiano si trova una attestazione della perifrasi, in (15), in cui il soggetto grammaticale non corrisponde all'oggetto indiretto del PP, ma all'oggetto diretto del cambiamento di stato; questa costruzione sembra, rispetto ai dati di cui disponiamo (ma anche rispetto alla nostra competenza di parlanti) piuttosto atipica (benché ampiamente attestata in altri dialetti meridionali) e implicherebbe, di norma, la presenza dell'infinito dell'ausiliare passivo *essere*, che invece non occorre:

- (15) È mmorto uno, e gli ha scritto che questo voleva seppellito nel comune di Capo D'Orlando.
 È morto un tale e ha scritto di volere essere seppellito nel comune di Capo d'Orlando (Capo D'Orlando, Messina, Nonno, L1 dial., istr. media).

Trattandosi di un'occorrenza isolata, peraltro priva di riscontri nei dati in dialetto, non si può escludere che l'assenza dell'ausiliare sia dovuta ad un cambio di pianificazione nella produzione di parlato dell'informatore anziano. Solo il riscontro con altre occorrenze, eventualmente elicitate con questionari *ad hoc*, potrebbe permettere di

⁶ Come abbiamo osservato, nei nostri casi ciò avviene di regola; in altre varietà, invece, può anche darsi il caso di accordo con il soggetto grammaticale: in questo caso **i picciotti vonnu accattati u zzainu*.

verificare la presenza di questo tipo, peraltro presente in altre varietà meridionali, di cui non sembra esserci traccia nel siciliano.

4. La grammaticalizzazione di *vuliri* + PP: alcune considerazioni

Nell'ottica della teoria della grammaticalizzazione (per la quale ci riferiamo inter al. a Bybee et al. 1994; Hopper/Traugott 2003; Heine 2003), il valore deontico di *volere* va considerato come un'estensione semantica, quindi temporalmente secondaria, del valore basico di intenzionalità agentiva. Questa estensione può essere interpretata in termini metaforici, come proiezione cioè del significato volizionale a soggetti inanimati (una metafora 'person-to-object', cfr. Heine /Claudi 1986). L'estensione implica un parziale svuotamento semantico del verbo, consistente nella perdita del tratto di intenzionalità agentiva, che ne permette la generalizzazione a soggetti non intenzionali; ma produce anche una restrizione sulla persona grammaticale, dal momento che i soggetti della costruzione deontica sono sempre di terza persona: la presenza della prima o della seconda persona ristabilirebbe, infatti, il valore intenzionale. È quindi possibile affermare che l'interpretazione deontica della costruzione è strettamente legata al contesto d'occorrenza: il valore deontico viene assunto all'interno del network semantico di *vuliri* e si attiva in alcuni contesti.

Alcune osservazioni sono a questo punto necessarie. Anzitutto, il nesso tra volizione e necessità deontica è tutt'altro che sorprendente e, anzi, ben attestato nella diacronia di diverse lingue⁷. In secondo luogo, va osservato che il valore deontico di *volere* non è confinato, in siciliano, alle sole costruzioni passive, ma investe altri usi di *volere* (cfr. *u pummaroru voli luci* 'il pomodoro ha bisogno di luce' o la costruzione infinitivale con predicato inagentivo, come *u pummaroru voli stari o suli* 'il pomodoro deve stare al sole' discussa in Brucale /Mocciaro 2009). L'estensione ai contesti passivi potrebbe, in questa prospettiva, essere letta come un semplice fenomeno di generalizzazione: grammaticalizzandosi, un'entità tende ad ampliare la propria gamma d'uso. D'altra parte, la convergenza tra necessità deontica e significato passivo⁸ produce anche altri effetti: la necessità dell'evento (che, nel caso del passivo, è basicamente agentivo) viene metaforicamente rappresentata come intenzionalità del soggetto, che "vuole" divenire oggetto di un dato cambiamento di stato; in altri termini, benché «extérieure au participant», la necessità deontica è rappresentata come interna ad esso; la responsabilità agentiva dell'evento, normalmente defocalizzata nel passivo, è così ulteriormente occultata (e, infatti, sintatticamente non recuperabile). Che questa circostanza stia alla base dell'estensione di *vuliri* ai contesti passivi o sia,

⁷ Cfr. Bybee et al. (1994, 178). Sebbene la direzionalità dello slittamento nel siciliano merita di essere ulteriormente indagata.

⁸ Una convergenza che, in italaromanzo, non è certo confinata al verbo 'volere': basti pensare alla costruzione passivo-modale dell'italiano *andare* + PP, analizzata da Giacalone Ramat (2000) come espressione di «modulazione della forza deontica»; questa costruzione, tuttavia, oltre a presentare caratteristiche formali in parte diverse da quelle della costruzione qui in esame, è assente in siciliano.

piuttosto, un effetto di risulta è un argomento che solo l'indagine diacronica potrà chiarire. Ciò che è qui rilevante è che, in contesti di questo tipo, *vuliri* ha un comportamento pienamente modale; il suo valore grammaticalizzato è, infatti, suggerito non solo dal *bleaching* semantico e dalle restrizioni sulla persona grammaticale, ma anche dalla perdita di struttura argomentale: esso è infatti privo di argomenti propri, dal momento che il suo soggetto grammaticale è l'oggetto coinvolto, non intenzionale dell'azione denotata dal segmento passivo *essere* + PP da esso dipendente, il cui primo argomento è, d'altra parte, l'agente defocalizzato. Si tratta, tuttavia, di un valore poco stabile e strettamente ancorato al contesto passivo e privo, come osserva Bentley (2003), di una controparte attiva (*la lettera vuole essere scritta* è modalmente diverso da *qualcuno vuole scrivere la lettera*). L'agente defocalizzato del passivo è, infatti, tipicamente animato e intenzionale e, come abbiamo visto, in una struttura attiva, dove esso è codificato come soggetto, viene inevitabilmente ripristinata l'interpretazione volitiva.

Lo stesso avanzamento del processo di grammaticalizzazione non si osserva nel passivo volizionale dei tipi (2) e (3), in cui *vuliri* è dotato di struttura argomentale propria: un primo argomento intenzionale, il soggetto animato di *vuliri*, che resta tale anche laddove coincida con l'argomento dativale del PP, e l'oggetto della volizione coincidente con la clausola passiva incorporata (PP o *essere* + PP). Il valore passivo di queste strutture resta quindi in larga misura affidato alla presenza di queste clausole, che sono inerentemente passive o orientate passivamente (il PP transitivo, cfr. Haspelmath 1990).

Che i dati a nostra disposizione mostrino come la vitalità del tipo passivo-deontico sia assai limitata in siciliano contemporaneo non è sorprendente: trattandosi, come abbiamo visto, di un uso poco stabile e contestualmente condizionato, è possibile ipotizzare un fenomeno di 'ritrazione' (Haspelmath 2004), cioè di un arresto del processo di grammaticalizzazione della costruzione, che ridimensiona drasticamente la propria gamma d'uso, probabilmente anche in virtù della concorrenza di *aviri a* + infinito.

Ma ciò che è più interessante ai fini del nostro ragionamento è che la contrazione investe in effetti tutte le costruzioni passive di *volere*, che, come si è osservato, sembrano confinate a specifiche tipologie testuali rientranti nel campo della prescrittività. Inoltre, l'uso di tali costruzioni in dialetto rientra nelle competenze dei parlanti di istruzione bassa, anziani e dialettofoni, e ciò induce a ritenere che la forma abbia in qualche modo cristallizzato il proprio uso e rimanga come un fossile del dialetto; essa non trova spazio negli usi più innovativi dei giovani, ad esempio quello, orientato sull'italiano, di *venire* + PP per la costruzione del passivo o alla già citata perifrasi *aviri a* + infinito, che viene considerata un tratto bandiera del dialetto. Proprio in quanto fossile, la costruzione transita nell'italiano regionale, in cui viene accettata e proposta dai parlanti, a prescindere dalla loro età e dal livello di istruzione, come potenziale resa traduttiva del dialetto. Anche nell'italiano regionale essa si contraddistingue per una limitazione dei contesti d'uso, dal momento che ricorre essenzial-

mente con predicati ditransitivi mantenendo però tanto il valore volizionale quanto quello modale.

Questa prima ricognizione degli usi passivi di *vuliri* lascia aperte molte domande, indicando altrettante direzioni di approfondimento. Anzitutto, andrà verificato quale sia la direzione del mutamento, se cioè il tipo volizionale costituisca la base su cui quello deontico si è sviluppato o se, piuttosto, quest'ultimo non si basi sui valori deontici associati a *vuliri* anche al di fuori del dominio del passivo. In secondo luogo, andranno valutati tempi, contesti ed eventuali zone di irradiazione di questi nuovi valori, attraverso l'esame dei dati disponibili per il siciliano di epoca medievale e moderna. È quanto proveremo a verificare nel prossimo futuro.

Università di Palermo
Università di Palermo

Luisa AMENTA
Egle MOCCIARO

Riferimenti bibliografici

- Amenta, Luisa, 2004. «Modalità e modi nell'italiano regionale di Sicilia. Analisi di un corpus di parlato», *BCSFLS* 20, 359-383.
- Amenta, Luisa, 2010. «The Sicilian periphrasis *aviri a* + infinitive in contemporary Sicilian dialect», in: D'Alessandro, Roberta/Ledgeway, Adam/Roberts, Ian (ed.), *Syntactic Variation. The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 171-185.
- Bentley, Delia, 2003. «Sur la force d'une approche non dérivationnelle de l'analyse linguistique: quelques données de l'italo-roman», in: François, Jacques (ed.), *Aspects de la Role and Reference Grammar, Cahier du Crisco* 13, 51-73.
- Brucale, Luisa/Mocciaro, Egle, 2009. «Polisemia e convergenze nel dominio dei modali siciliani: una lettura funzional-cognitivista di *vuliri* e *aviri a*», in: Amenta, Luisa/Paternostro, Giuseppe (ed.), *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 195-206 (Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia 22).
- Bybee, Joan/Perkins, Revere D./Pagliuca, William, 1994. *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago, University of Chicago Press.
- Cennamo, Michela, 1997. «Passive and impersonal constructions», in: Maiden, Martin/Parry, Mair (ed.), *The dialects of Italy*, London, Routledge, 145-161.
- D'Agostino, Mari/Ruffino, Giovanni. 2005. *I rilevamenti sociovariazionali. Le linee progettuali*. Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, (Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia 16).
- De Mauro, Tullio, 1963. *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- Giacalone Ramat, Anna, 2000. «On some grammaticalization patterns for auxiliaries», in: Smith, John Charles/Bentley, Delia (ed.), *Historical Linguistics 1995: Selected Papers from the 12th International Conference on Historical Linguistics, Manchester, August 1995, I. General Issues and non-Germanic Languages*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 125-154.

- Haspelmath, Martin, 1990. «The grammaticization of passive morphology», *Studies in Language* 14/1, 25-71.
- Haspelmath, Martin, 2004. «On directionality in language change with particular reference to grammaticalization», in: Fischer, Olga/Norde, Muriel/Perridon, Harry (ed.), *Up and down the cline. The nature of grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 17-44 (Typological Studies in Language 59).
- Heine, Bernd, 2003. «Grammaticalization», in: Janda, Richard D./Joseph, Brian D. (ed.), 2003. *The handbook of historical linguistics*, Oxford, Blackwell, 575-601.
- Heine, Bernd/Claudi, Ulrike, 1986. «On the Metaphorical Base of Grammar», *Studies in Language* 10/2, 297-335.
- Hopper, Paul/Traugott, Elizabeth, 2003. *Grammaticalization*, 2^e ed., Cambridge, Cambridge University Press.
- Ledgway, Adam, 2000. *A comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy. A minimalist Approach*, Oxford/Boston, Wiley & Sons Ltd.
- Leone, Alfonso, 1995. *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico Siciliano 3).
- Loporcaro, Michele, 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Rohlf, Gerhard, 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 3. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Ruffino, Giovanni (ed.), 1995. *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico Siciliano 1).
- Salvi, Giampaolo, 1988. «La frase semplice», in: Renzi, Lorenzo (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione. 1. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il Mulino, 29-113.
- Serianni, Luca, 1989. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Telmon, Tullio, 1993. «Varietà regionali», in: Sobrero, Alberto A. (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari, Laterza, 93-149.
- Van der Auwera, Johan/Plungian, Vladimir J., 1998. «On Modality's Semantic Map», *Linguistic Typology* 2/1, 79-124.
- Varvaro, Alberto, 1988. «Sicilia», in: *LRL* 4, 716-731.